

1709

4779

*M. ...*

atorio di Firenze

E-V-1943

5773

*...  
...  
...*



IL MATRIMONIO  
PER INGANNO

DRAMMA GIOSO PER MUSICA

Da rappresentarsi in Firenze nel Teatro di via del Cocomero  
nella Primavera dell' Anno 1779.

SOTTO LA PROTEZIONE DELL' A. R.

IL SERENISSIMO

PIETRO LEOPOLDO

PRINCIPE REALE D' UNGERIA, E DI BOEMIA  
ARCIDUCA D' AUSTRIA &c. &c. &c.

E GRANDUCA DI TOSCANA.



FIRENZE 1779 ) Con Lic. de' Sup.

Appreso Anton Giuseppe Pagani Librajo  
dalle Scalere di Badia.

5713

5713

I A T T O R I E <sup>1</sup>

*Prima Buffa.*

Giannina, Figlia di Don Fabbrizio  
Sig. Anna Orfini.

*Primo mezzo carattere.* *Primo Buffo caricato.*  
Florindo, giovane di Don Fabbrizio ricco  
spirito, Amante di Mercante.  
Giannina, Sig. Agostino Liparini.  
Sig. Prospero Bragbetti.

*Secondo Buffo caricato.* *Secondo mezzo carattere.*  
Don Volpone, Notaro Il Sig. Valerio, giova-  
della Curia, Aman- ne Collegiale igno-  
te di Giannina. rante, promesso ipo-  
Sig. Alessandro Giovan- so a Giannina.  
nola. Sig. Domenico Cremonini

*Seconda Buffa.*

Giulietta, pupilla di Don Fabbrizio,  
finta Amante del medesimo.  
Sig. Caterina Fiorentini.

*Terza Buffa.*

Rosina, Cameriera in casa di Don Fabbrizio.  
Sig. Francesca Campi.

Menicuccio, Servo di Don Fabbrizio.  
Sig. Baldassarre Bessi.

Servi, e Suonatori che non parlano.

La Musica è tutta nuova del celebre Sig.  
Maestro Pasquale Anfossi.

A

BAL-

Poesia di Giovanni Bertati

## BALLERINI

*Il Primo Ballo è d' Invenzione , e direzione di  
Monsieur Antonio Pitrot.*

### PRIMI BALLERINI

Sig. Giuseppe Traferi. Sig. Anna Traferi.

*Primi Ballerini Grotteschi fuori de' Concerti.*  
Sig. N. N. Sig. Antonia Tommasini.

### Terzi Ballerini

*senza precedenza per ordine alfabetico.*

Sig. Eularia Sig. Franc. Cipriani. Sig. Annunziata  
Coppini. Sig. Giovacchino Mari. zia  
Sig. Gaetano Massini. Gherardini.

### ALTRI BALLERINI

Sig. Sig. Sig.  
Pietro Landucci. Franc. Martini. Gaetano Gioja.

Sigg. Figuranti.	Amorini.	Sigg. Figuranti.
Antonio Murracini	Signori	Affortunata Lippi
Giuseppe Calvi	Luigi Ceseri	Eleonora Coppini
Gaetano Gherardini	Carlo Bianciardi	Caterina Coppini
Antonio Silei	Luigi Cafali	Maddalena Ghiacini
Pietro Puccini	N. N.	Luigi Bianchi
N. N.		Conti

*Altri Grotteschi fuori de' Concerti.*  
Sig. Gaetano Ferroni. Sig. Anna Ferroni.

*Il Secondo Ballo è d' Invenzione , e direzione  
del Sig. Giuseppe Traferi, intitolato*  
IL BOTTARO.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Strada sulla quale corrisponde una parte della  
Casa di D. Fabbrizio con Loggia Chiusa  
da Gelosie che a piacere si aprono.

*Giannina apre le Gelosie , e siede  
sulla Loggia.*

**E** troppo rio tormento  
Sentirsi il cuor mancar,  
E non poter trovar  
Alcun ristoro!  
Quel mal, che dentro io sento,  
Alcun non sa capir!  
Io non lo posso dir,  
E intanto io muoro!  
Ah, sono innamorata.  
Tutto il dì rinferrata  
Un momento non ho per sollevarmi;  
Non ho di chi fidarmi:  
E mio padre è un uom tale,  
Che guai a me, se scuopro a lui il mio male,  
Oh povera Giannina!  
Ahimè! mi manca il cuor. Ma di lontano  
Vedo quel giovinetto,

A 2

Che

Che appunto al padre mio senza alcun frutto  
Mi fece domandar. Quanto mi piace!  
Ed io penar dovrò senza speranza!  
Questo, questo è il mio mal... Ma qui s'avanza.

## S C E N A II.

*Florindo da una parte, e detta.*

**V** Edo la Bella,  
Che il cuor m'invola,  
Che sola sola  
Là se ne stà.  
Cari quegli occhi,  
Quel bel visetto!  
Cari quei labbri,  
Quel bell'aspetto!  
Cara poi tutta,  
Ma tutta affatto,  
Che matto matto  
Venir mi fa.

Che ragazza! Che incanto!  
E l'asinaccio del suo Signor Padre  
Morir la lascia di malinconia;  
E sia per avarizia,  
O per altra cagione,  
A maritarla mai non si dispone.  
Ah, se potessi... Ehm, ehm, ehm. Mi dica;  
*Florindo tosse, Giannina lo guarda, e  
si fanno scambievolmente dei baciamenti*  
Come oggi se la passa?  
*Gian.* Ah: un poco meglio  
Adesso che vi veggio.

*Flor.*

*Flor.* Cara! (Quà ad ogni costo  
Penfar convien di farla mia.) Sentite,  
Mia Giannina, mio ben. Se in casa vostra  
Poteffi in qualche modo  
Quest'oggi penetrar, daresti orecchio  
A quel ch'io vi dicessi? Il vostro cuore  
Di secondar sarebbe persuaso  
Quello, che amor può suggerirmi a caso?

*Gian.* Fate voi.

*Flor.* Penseremo..

Anzi dirò, che ci ho di già pensato.

*Gian.* Sì? Ditemi.

*Flor.* Ho trovato

Un sicuro espediente  
Di potermi introdur comodamente,  
E di poter parlarvi anche all'orecchio,  
Quando presente ancor vi fosse il vecchio.

*Gian.* Oh lo voleffi il Ciel!  
*Flor.* Io, non temete,  
Io, vezzosa Giannina,  
Recherò al vostro mal la medicina.

Senza polveri, o stroppi

Vo' guarirvi in questo dì.

A me basta un vostro sì.

Per potervi risanar.

*Gian.* Tutto quel, che mi direte

Volentieri eseguirò.

Così viver pù non sò;

Più non posso respirar.

*Flor.* Sarei pure un disgraziato

A lasciarvi intifichir.

*Gian.* Saria pure un gran peccato

A lasciarmi poi morir.

*Flor.* Oh che fuoco, che in me sento!  
Oh che smania, che ho nel seno!  
22 *Ah!* roccar potessi almeno  
Quella mano, e poi partir.  
*Ah! ah! Car<sup>a</sup>! ah! ah! ah.* *sospirando.*  
Voi sentite, questo è amore,  
Che dal fondo del mio cuore  
Sospirar così mi fa, *si ritirano.*

## S C E N A III.

Sala.

*D. Volpone, e Giuletta.*

*Volp.* **S** Bagliato io non ho già. La Signorina  
Stava lassù, e di sotto  
Ci stava a chiacchierare un giovinotto.  
Per conto mio finora  
Avete fatto niente?  
*Giul.* Ma Signor Don Volpon siete impaziente.  
*Volp.* Impaziente certo;  
Perchè qualeun prevedo,  
Che togliami il boccon giù dallo spiedo.  
E poi, l'amore  
Destandomi nel seno una fornace,  
Non mi lascia di, e notte aver mai pace.  
*Giul.* (Povero giovinotto!)  
*Volp.* In somma, voi sapete,  
Che se mai di Giannina  
Mi fate esser lo sposo, un donativo

Di

Di dugento zecchini io vi ho promesso;  
Io ve ne accresco adesso  
Altri cento; con questo,  
Che quel che s'ha da far, si faccia presto  
*Giul.* Queste sono ragioni,  
Che possono obbligar. Sentite bene,  
Caro il mio Don Volpone; Che Giannina  
Piena è d'ipocondria,  
Ch'io credo ben che sia  
Per voglia di marito;  
Ma Don Fabbrizio poi  
In bestia se ne va, se gli si parla  
Di dover maritarla. Or qui conviene  
Pensare a qualche industria soprassina,  
Ed ingannar Fabbrizio, e insieme Giannina.  
*Volp.* Sapreste voi trovarla?  
*Giul.* E perchè nò?  
*Volp.* Ma via datevi fretta.  
*Giul.* Bisogna in qualche modo  
Prima introdurvi in casa,  
Parlar con lei, spiegarle il vostro fuoco  
Prudentemente, e dopo  
Un tal preliminare,  
Il modo ritrovar d'essere sposo.  
*Volp.* Trovo il preliminare assai scabroso.  
*Giul.* Vi dà l'animo  
Di passar per un medico?  
*Volp.* Io medico? E perchè?  
*Giul.* Ma non sapete,  
Che altro non fa suo padre,  
Che medici cercar, e Ciarlatani  
Per ritrovare alcun, che la risani?

A 4

*Volp.*

*Volp.* Ma io di medicina  
Non ne sò un'acca.

*Giul.* E cosa importa questo?

*Volp.* Ma non vorrei....

*Giul.* Mi fate

Venir la rabbia. Orsù, signor mio caro,  
Non trovo altro ripiego.

*Volp.* Lo farò, lo farò. Troppo mi preme;  
Ma assistetemi poi.

*Giul.* Questo si sà.

*Volp.* Amore in verità

Fa far delle gran cose! E in questo caso,

Se a far oggi il Dottore io mi preparo,

Farei, quando occorresse, anche il somaro.

Se d'amore son pur cotto,

Meraviglia non è già.

Gli anni, e ver, son cinquant'otto,

Ma ho perfetta sanità.

Buoni denti, e buone gambe,

Si signora, me ne vanto.

Cosa dite? Tutto quanto,

Tutto buono in verità.

Oh, ridere, si ridete!

Non ho invidia a chi si fia

Per sveltezza, e leggiadria,

Per buon garbo, e per maniera

Sembro un Bacco nella cera,

Tutto son prosperità.

*parte.*

SCE-

## SCENA IV.

*Giulietta, poi Don Fabrizio.*

*Giul.* **V** Edo, che Don Volpone  
E' per Giannina un ottimo partito

Affè se di costui diviene sposa,

Non v'è piacere al mio piacere eguale....

Ma il mio Tutor sen vien. Bisogna adesso,

Ch'io finga con costui,

Caro il mio Don Fabrizio.

*Fab.* Caro! (Che dolce paroletta! Il cuore

Fa il saltarello in seno.)

Or via, parliamo un po' del nostro amore:

V'amo quanto me stesso, anzi v'adoro.

*Giul.* Ah!

*sospira.*

*Fab.* Voi sospirate? Oh cielo!

Quel sospiro perchè? *la prende per mano.*

*Giul.* Piano, Signor Tutore, io vedo affè,

Che voi vi riscaldate.

*Fab.* Oh Dio! che a quelle occhiate,

A quel dolce sorriso io più non reggo. *piangen.*

*Giul.* Ah! Don Fabrizio mio, che cosa veggo!

Voi piangerete? Ah piuttosto

Io devo sospirar.

*Fab.* Non sospirate.

Dato sesto a mia figlia,

Una sposa vogl'io giovine, e bella,

E voi, Giulietta mia, sarete quella.

*Giul.* (Affè, che farei stolta!)

*Fab.* Che vi par di quest'abito?

A 5

*Giul.*

Giul. Bello, bello, bellissimo.  
 Fab. Di questa acconciatura? *pavoneggiandosi.*  
 Giul. Bella! (Non vidi egual caricatura.)  
 Fab. E del mio portamento?  
 Giul. Mi piace assai.  
 Fab. Ah! mia cara,  
 Son qui tutto per voi. La vostra mano  
 Lasciate, ch'io vi tocchi.  
 Giul. La mano? nò.  
 Fab. Vezzosa mia Giulietta,  
 Quella vostra manina  
 Io voglio accarezzar.  
 Giul. Nò, non conviene.  
 Fab. Anzi convien benissimo.  
 Giul. Zitto, che niun vi veda.  
 Fab. Ah, crudelaccia!  
 Giul. Ebben, per contentarvi,  
 Finchè non diventate mio marito,  
 Vi dò licenza di toccarmi un dito.  
 Fab. Un dito? Oh questo è poco!  
 Giul. Orsù, capisco...  
 Prendete il dito. Siete impertinente.  
 Fab. (Meglio è aver qualche cosa, che niente.)  
*la prende per mano.*  
 Giul. Ahimè! Voi mi storpiate.  
 Piano, basta così.  
 Fab. Solo una volta  
 Datemi quel ditino,  
 Mio vezzoso amorino... oh Ciel!... che caldo!  
 Più resistere non sò.  
 Giul. Che cosa avete?  
 Fab. Io voglio,

Cara,

Cara, del vostro amor viver sicuro.  
 Giul. Sì, lo siete.  
 Fab. Giuratelo.  
 Giul. Lo giuro.

Ah! che per voi nel petto  
 Io sento un pizzicore,  
 Che il tritarello amore  
 Mi seppe oh Dio! svegliar.  
 Voi consolar potete  
 Questo innocente affetto.  
 (Tutore maledetto  
 Vuo' farti disperar? )  
 La destra a me porgete:  
 Sì forte non stringete:  
 Che gioja, che diletto!  
 (Tutore maledetto  
 Vuo' farti disperar.)

*partono.*

## S C E N A V.

D. Fabbrizio, poi Giannina.

Dice il proverbio ben: chi ha terra, ha guerra  
 Io se ho un po' di denari,  
 Ho pur sempre de' guai.  
 Ecco quà: una figliola il Ciel m'ha data  
 Ed è sempre ammalta.  
 Io spendo, e spando, e tutto è nulla. Io veggio  
 Che converrà trovarle un buon marito,  
 Ma però a modo mio.  
 Avrà marito sì, ma chi vogl'io.

*in questo viene Giannina.*  
 A 6 Ec.



Eccola. Oh poverina!

Gian. ( E' quà mio padre.

Vo' tornarmene indietro.) *per partire.*

Fab. Ehi, Giannina? Ehi, mia figlia?

Viscere mie? cos' hai. Vieni un po' quà.

Stringi, stringi la mano al tuo Papà.

Gian. Ah!

Fab. Ma sempre, e poi sempre

T' ho da veder così? Tu vuoi mio cuore,

Ch' io muora dal dolore.

Gian. Ah!

Fab. Ma lascia i sospiri. Hai qualche voglia?

Parla... Brami un bell' abito?

Gnor nò... Vorresti qualche bell' anello?

Nemmen questo... Un pajo d' orecchini?

Nemmeno... Qualche bella fornitura?

Neppure... E cosa mai? Son già disposto

Di contentarti in tutto. Or via, rispondi

Senza aver soggezione.

Di maritarti avresti inclinazione?

Gian. ( Ride )

Fab. Eh? ridi? Il sodisfarti è cosa giusta.

Gian. ( Ride più forte )

Fab. ( Davvero, che toccata io le ho la sulta.)

Benissimo. Se è vero,

Il tuo sposo è anche pronto.

Questi è il Signor Valerio,

*Giannina prende un' aria melanconica.*

Unico figlio del Signor Clisterio,

Giovine di saper, di grazie adorno,

Che di Collegio uscito è l'altro giorno.

Gian. Ahimè! Signor... ahimè!

Fab.

Fab. Cos' hai?

Gian. Mi manca il cuore.

Fab. Oh diamine! soccorfo! *sostenendola.*

Cente...

Gian. Io muoro.

Fab. Non fare

Questa corbelleria. Vieni, Rosina,

Vieni presto ad ajutarla.

*In questo Rosina porta una suda.*

SCENA VI.

*Rosina, e detti.*

Ros. **P**Overa padroncina! Oh, Signor mio,

Il suo mal lo fo io.

Ci vuol marito.

Fab. Eh sì, marito un cavolo!

Non ce l' ho io proposto?

Ecco quel ch' è seguito.

Soccorrila tu intanto,

Che un medico a cercar vò per la via;

Povero Don Fabbrizio! Oh figlia mia! *parte.*

SCENA VII.

*Rosina, e Giannina.*

Gian. **A**h: Rosina?

Ros. Signora?

Gian. E' partito mio padre?

Ros. Se n' è andato.

A 7

Gian.

*Gian.* Ah! sappi, mia Rosina, s' alza.  
 Ch' io sono disperata!  
 Che soffir più non posso  
 Il mal, che nell' interno mi divora:  
 Sappi .. che... alfine... converrà... ch' io muora.  
*Ros.* Possibil, che un rimedio non vi sia?  
 Ma Giulietta sen viene.  
*Gian.* Mi torna mal di cuore.

## SCENA VIII.

*Giulietta, D. Volpone da Medico, e dette.*

*Giul.* **V**enga, venga con me. Signor Dottore.  
 (Mi sento un po imbrogiato)  
 E' dov' è l' ammalata?  
*Giannina guarda Volpone, poi chiude gli occhi.*  
*Giul.* Eccola appunto.  
*Volp.* E' svenuta?  
*un servo tira avanti due sedie ai lati di Gian.*  
*Ros.* Nol credo.  
*Volp.* Forse dorme!  
*Ros.* Nol sò.  
*Giul.* Via, toccatele il polso.  
*Volp.* Il toccherò.  
 Che carni morbidissime!  
*Giannina guarda Volpone come sopra.*  
 Oh che occhietti! Nò, nò, non gli ferrate.  
 Ch' io tocchi l' altro polso ora lasciate.  
*Ros.* (Quell' è un toecar di polso  
 Da me non più veduto.)  
 Esaminate pure,

Si.

Signor, attentamente;  
 Ma io ignorantemente  
 Senz' esami, pel mal, cui v' è soggetta,  
 Saprei qual fosse la miglior ricetta.  
 Signor, voi sapete  
 Senz' altre parole,  
 Che cosa ci vuole:  
 Per una vo' dire,  
 Che giunta, a certi anni,  
 Comincia a sentire  
 Gli affanni del cuor.  
 Ci vuol contentezza,  
 Ci vuol allegria,  
 Ci vuol un che sia  
 Per lei tutto ardor.

parte.

## SCENA IX.

*D. Volpone Giannina, e Giulietta.*

*Volp.* **L**A nostra Cameriera  
 Dice una cosa vera; ed io vorrei  
 In breve risanarvi,  
 Se a modo mio voleste medicarvi.  
*Gian.* Caro Signor Dottore,  
 Sappiate .. Ma mio padre  
 Vien con un altro Medico.  
*Volp.* Con un altro?  
*Gian.* Che fate? s' alza per partire.  
*Volp.* Io vado via. s' alza  
*Giul.* Nò! diamine!  
*Volp.* Eh, scusate. frattenc...

A 8

Im.

Imbarazzi non voglio  
 Con ce ti medicaltri  
 Sol pieni d'impostura.  
 (Cara Giulietta mia mi vien paura.)  
*Giannina, e Giulietta l'obbligano a sedere.*

## S C E N A X.

*D. Fabbrizio, Florindo da Medico, e detti.*

**Fab.** S Ignor Dottor mi seguiti.  
 Ma qui ne trovo un altro? Ho ben piacere.  
 Consulteranno insieme.  
 Poichè la sua salute assai mi preme.  
 Questo è un uomo valente, e di gran merito,  
 Che senza voler paga a me s'è offerto.

*Flor. (Quell'altro mi dispiace.) stando in disparte.*

*Volp. (Ora sì che sto fresco.)*

*Flor. (Quà ci vuol sfrontatezza.)*

*Volp. (Quà ci vuole destrezza.)*

**Fab.** Avanzi pure il piede.

*Florindo si fa avanti, e con Volpone si fanno  
 scambievoli riverenze.*

Quest'è l'ipocondriaca mia figliuola.

*Gian. (Il medico ha un visin, che mi consola.)  
 Giulietta fa seder Florindo nel suo posto.*

**Flor.** Previa la riverenza

Dovuta qui al mio Anziano,

Favorisca il suo polso.

Uhm, uhm!... Mi favorisca:

Come si chiama?

*Volp. (Or son bene imbrogliato.)*

Io

Io mi chiamo il Dottor Capoferrato.

*Florindo gli fa una riverenza.*

E lei?

**Flor.** Chiamato io sono

Dal mondo universale

Col nome di Dottor Sperimentale.

*Volpone fa una riverenza*

**Fab.** Capperi.

**Flor.** Favorite...

*a Giannina.*

Eh, eh... Ai segni diagnostici

Conosco, che il suo male

E' nella region media.

Che ne dice il mio Anziano?

**Volp.** Nella media regione.

Approvo, signor sì, questa opinione.

**Giul.** Bravi! vanno d'accordo.

**Flor.** Io medico alla moda.

Volete voi veder, ch'io già non fallo?

Permettino, permettino,

*prende Giannina e la tira in disparte.*

Ch'io dica qui in disparte una parola

A questa ipocondriaca sua figliola.

**Fab.** Glie ne dica anche quattro.

Ora siamo a veder. Che ve ne pare? *a Volpone*

**Volp.** Uhm!

**Fab.** Stiamo un poco a veder.

**Giul.** Stiamo a guardare.

**Gian.** Dunque m'assicurate?

**Flor.** Sì; se mi secondate,

Sarò vostro marito.

**Gian.** Caro Florindo mio,

Voi mi date la vita,

Per

Per voi d'amor ferita,  
V' amo di tutto cuor. Sarà per voi  
Sempre eguale il mio affetto,  
Nè d'altri farò mai, ve lo prometto.

*Fab.* Mi par rasserenata.

*Gian.* Sì, padre mio, son tutta or consolata.

*Fab.* Oh che bravo Dottore!

*Gian.* Sono allegra, e mi sento

Tutta rinvigorita;

Anzi posso ben dir d'esser guarita.

*Fab.* Oh che bravo Dottore!

## S C E N A XI.

*Rosina, e detti.*

*Ros.* **E'** Giunto un servitore  
Del Signor Valerio,  
Per domandar, se a farvi un complimento  
Può il suo padron venir fra una mezz' ora.

*Fab.* Venga quando comanda, egli m'onora.

*Rosina parte.*

Questi di mia figliuola

E' lo sposo promesso. *Gian. diviene melanconica*

*Flor.* Che?

*Volp.* Cosa dite adesso?

*Giul.* Lo sposo?

*Fab.* Sì signore.

*Gian.* Ahimè! ahimè! mi sento male al cuore.

*Fab.* Ecco, siamo da capo.

Signor Dottore, a voi.

*Flor.* Non sò che dire.

*a Flor.*

*Gian.*

*Gian.* Ah! mi sento morire.

*Fab.* Nò, figlia, nò... Signor Capoferrato.

*Volp.* Anch' io son conturbato.

*Giul.* Non capisco il suo male.

*Gian.* Lasciatemi, lasciatemi.

Il mio mal lo so io...

Mi sento... sì, mi sento...

Rabbia, furor, dispetto,

E mille serpi, e mille strali ho in petto.

Ah, Signor Dottorino.

*a Flor.*

Morirò? Dite voi.

*Flor. accenna di nò.*

Signor sì. E chi può vivere

In mezzo a tanto affanno?..

Ah! non sò... se ne vanno

A volo i miei pensieri...

Vedo... nò.. Sento.. nò... Parmi, e non parmi...

Capite voi, che state ad ascoltar mi?

No?... capisco ben' io, ben' io m'avveggiò,

Infelice ch' io son, che già vaneggio.

Nel furor, che mi prende

Sbranerei chi m'è vicino...

Nò mio caro Dottorino,

Nò, che voi non vò sbranar.

Quella smania, che m'accende

Mi fa quasi lacrimar.

Sì, Giannina poverina

Con il pianto-- mi vò intanto--

Sì, mi-- voglio-- almen sfogar.

Alla larga dottoraccio

Con quell'orrido mostaccio,

*a Volp.*

Non vi state ad accostar.

*a Fab.*

*Pia.*

Piano, piano, non temete.  
 Non son pazza, nol credete.  
 E' un cert' estro della mente,  
 Che si cangia facilmente,  
 E finisce d' infuocarmi  
 Con il farmi gorgheggiar. *parte con Giu.*

## S C E N A XII.

*D. Fabbrizio, D. Volpone, e Florindo.*

*Fab.* **C**I mancava ora questa,  
 Che l' attaccasse il male anche alla testa.

*Volp.* Son questi effetti isterici;  
 Ma guarirà. Men vado  
 A interrogar Giulietta, e tornerò.  
 (Se qui non si fa presto,  
 Sento che un altro spoto è pronto, e lesto.) *parte.*

*Fab.* Ah! son disperato.  
 Altro che maritarla! Ecco, si vede,  
 Se come dice qualche scimunito  
 Il suo mal sia per voglia di marito.  
 Il marito c'è pur, glie l'ho trovato,  
 Ed essa ti ritrova in peggior stato.

*Flor.* Certo, quanto al marito,  
 Io vi dico di no: non è ella al caso.

*Fab.* E lo spoto a momenti,  
 Che qui se ne verrà?

*Flor.* Cotesto spoto  
 Prender non dee, se non l' accorda il medico.

*Fab.* Ma se io l'ho promessa.

*Flor.* E voi perchè prometterla?

*Fab.*

*Fab.* Per far tacere il Mondo.

*Flor.* O che taccia, o che gridi,  
 Essa nol sposerà. Vi parlo schietto:  
 Saria un precipitar la sua salute;  
 Anzi faria addirittura  
 Un mandarla così alla sepoltura.  
 Voglio prima sanarla. Ho de' segreti,  
 Che infallibili sono, e voi vedrete...  
 Basta... Vedrete quel che non credete.

Un certo genio amico  
 Mi parla in sen per lei.  
 Non sò quel che farei  
 Per dimostrarle il cuor.  
 Cioè, dirò, pian, piano:  
 Io son di cuore umano,  
 E subito m' accende  
 Del prossimo l' amor.  
 (Vedrai, vedrai, vecchiccio,  
 Se presto io te la faccio.)  
 Lasciatemi operate:  
 Non state a dubitare:  
 Sarete contentissimo  
 Del bravo Operator. *parte.*

## S C E N A XIII.

*D. Fabbrizio solo.*

**Q**uest' è un uomo valente,  
 Che opera soltanto  
 Per amore del prossimo:  
 Or mi dispiace assai, che l'ho promessa  
 Pre-

Precipitosamente  
 Per voler dare orecchio a certa gente.  
 Ma io farò così. Giunto lo sposo,  
 Voglio, che sia chiamato  
 Dottor Capoferrato,  
 E che con il Dottor sperimentale  
 Un consulto si faccia;  
 Accid lo sposo resti persuaso,  
 Ch' ella di maritarsi or non è al caso.

## S C E N A XIV.

*Menicuccio, e detto poi il Signor Valerio.*

*Men* **G**lunto è il Sig. Valerio, e stà aspettando  
 Nella vicina stanza.  
*Se gl' è d' entrar permesso, il piede avanza.*  
*Fab.* Entri pur, entri pure.  
*Menicuccio parte, ed entra Val. con caricatura.*  
*Val.* Giammai Pecora al prato,  
 Che vede l' erba nuova, o Rosignolo,  
 Che la Tarma ha nel becco,  
 Giammai non fu sì lieto,  
 Com' io tosto che intesa ho la notizia,  
 Ch' era la vostra figlia a me novizia.  
 Pertanto vi significo,  
 Che da me in tutti i secoli  
 Non potete, che attendere  
 Atti di sommissione;  
 Così con devozione  
 Mi protesto per sempre  
 Umilissimo vostro devotissimo.

Ser-

Servo, e genero insieme obbligatissimo.  
*Fab.* Bravo! molto obbligato.  
*Val.* E la sposa dov' è?  
*Fab.* Quanto alla sposa  
 Appunto devo dirvi...  
*Val.* Niente affatto.  
 Anzi state in silenzio, e state attento;  
 Potria uscirmi di mente il complimento.  
*Và a prendere una sedia, e la mette in mezzo.*  
 Accid voi lo sentiate,  
 Lo farò a questa sedia.  
 Conciossiachè  
 I ruscelletti ai fiumi, e i fiumi al mare  
 Portano di lor acque  
 I dovuti tributi;  
 Così gli uomini devono  
 Il tributo portar dei loro omaggi  
 Della vostra bellezza ai chiari raggi.  
 Ond' io nel tributarvi  
 L' omaggio, v' accompagno anche l' affetto,  
 Che con l' omaggio istesso andrà del paro,  
 E con tutta la stima io mi dichiaro.  
*Fab.* Evviva l' eloquenza!  
*Val.* E vostra moglie è qui?  
*Fab.* Mia moglie è morta.  
*Val.* Di questo non m' importa.  
 Mi dispiace soltanto,  
 Perchè un bel complimento  
 Avevo apparecchiato ancor per lei.  
 L' ascoterete voi.  
*Fab.* Nò, vi dispenso.  
*Val.* L' avea paragonata.

Alla

Alla Città di Troja, e voi, Signore  
Al famoso cavallo,  
Per cui arsa restò, distrutta, e guasta.

*Fab.* Oh, basta, così basta.

Ascoltate un po' me. La mia figliuola..

*Val.* Andiam subito a lei.

*Fab.* Nò, piano. Io voglio prima..

*Val.* Eh sì, volete

Parla prima avvertita.

*Fab.* Nò. Vuo' dirvi una cosa.

*Val.* Ditela che v' ascolto.

*Fab.* Sappiate dunque...

*Val.* Eh sò, ch' ella m' attende

Tutta piena di giubbilo.

*Fab.* Nò. Vuo' dirvi che...

*Val.* Ho degli odori indosso,

De' quali non è amica.

*Fab.* Nò, nò, nò, nemmen questo.

Poter del mondo! io più con voi non resto,

Signor con tante chiacchiere

Mi avete rotto il culmine

Di questa testa debole;

E non ne posso più.

La pecora del prato,

La tarma il rosignolo,

I ruscelletti, i fiumi,

E Troja, ed il cavallo,

Io credo, se non fallo,

Che abbiate nel polmone

Garbino, ed Aquilone,

E tutti i venti in cumulo,

Che sossiano quaggiù.

(Ohimè!

( Ohimè! costui mi ha fatto  
Sfiatare qui ad un tratto )  
E che? in vostra malora,  
Parlar vorreste ancora?  
M'avete rotto il culmine  
Di questa testa debole,  
E non ne posso più.

parte.

## S C E N A X V.

Il Sig. Valerio solo.

C Osa vuol dire un uomo  
Rozzamente educato!  
Il mio terzo parlar non ha gufiato,  
Ma voglio presentarmi  
Ben tosto alla mia sposa.  
Io sò, che è spiritosa,  
E perciò nel sentir com' io ragiono,  
Conoscerà, che un uomo dotto io sono.  
Nel mirar quel bel visino,  
Se a turbare il cuor mi sento,  
Io mi scordo il complimento,  
E qual sciocco io resto là.  
Eh, nò, nò: forte Valerio;  
Ti farebbe vituperio.  
Ma se amor la lingua annoda,  
Ah, di me che mai farà!  
Parleranno gli occhi miei,  
Parleranno i miei sospiri,  
E farò ch' ella deliri  
Dal piacer, che sentirà,

parte.  
SCE-

## SCENA XVI.

Camera di Giannina.

*Giannina poi Florindo.*

*Gian.* Mio padre certamente  
Mi vuol pazza davvero.

Finzione fu finora  
Per non voler lo sposo,  
A cui m' ha egli impegnata,  
Ma se a questo obbligata  
Mi vuol per forza, quel ch' io fingo adesso  
Pur troppo vero diverrà in appresso.

*Flor.* Ah! Giannina?

*Gian.* Oh mio caro!

Venite, che siam soli.

*Flor.* Datemi questa mano,  
Ch' io la baci, e ribaci,  
Giacchè per sorte non c' è alcun presente.

*Gian.* Baciatala più pian, perchè si sente.

*Flor.* Sono in un grand' imbroglio. Vostro padre,  
Che un eccellente medico mi crede,  
Ad un consulto adesso mi ha invitato  
Insieme con quel Dottor Capoferrato.

*Gian.* E cosa nascer può?

*Flor.* Nascer può questo,  
Che quegli è un Dottor vero, e che al confronto  
Mi scopra un impostore.

*Gian.* Non abbiate timore.

Quegli... ma zitto... udite. Fu introdotto

Da

Da Giulietta è sedotto

A passar per un Medico.

Com' egli poco fa m' ha palesato,

Per potersi scoprir mio innamorato.

*Flor.* Oh, maledetto! voglio consolarlo...

Ma parmi sentir gente.

*Gian.* Affè, che l' è Giulietta con l' amico. *(loro)*  
Mostriam di non badare. *seguitano a parlar fra*

## SCENA XVII.

*Giulietta, D. Volpone, e detti.*

*Giul.* Eccoli. E che vi pare  
Della scoperta mia?

*Volp.* La serva può aver detta una bugia.

*Giul.* Nò, Rosina non mente.

Un Medico non è, ma un suo amoroso;

E Rosina, vi dico, se n' è accorta

Standoli ad osservar dietro la porta.

*Volp.* Corpo di Bacco! il fiato

Mi torna nei polmoni, e prendo ardire.

*Giul.* ( Prudenza usar vi prego. ) *a Volp.*

*Gian.* ( Vi prego aver giudizio. ) *a Flor.*

*Flor.* ( Mi bolle il sangue. )

*Volp.* ( Il fuoco ho nelle vene )

*Gian.* ( Viene mio padre. )

*Giul.* ( Il mio Tutor sen viene. )

SCE-



## SCENA XVIII.

D. Fabrizio, Sig. Valerio, e detti.

Fab. **S**U, da bravi, mettete con ordine  
Quante sedie qui possono occorrere. ai  
Sentirete, Signor, a discorrere. (Servi.  
Due Dottori di gran probità.

Val. Scorgo al fine quel volto, quei rai..  
Ah, dirò che qual Luna... qual Astro...  
Qual Rubino... qual bianco alabastro...  
Ah... la lingua spiegarsi non sa.

Gian. (Che figura, che al riso mi muove!)

Val. Ah, mi perdo, mi perdo, gran Giove!

Fl. Giu. Giu. Fab. (Oh che rabbia costui che mi fa!)

Fab. Eccellentissimi, con la lor scienza *sed. tutti*  
Qui dello sposo alla presenza  
Senza ritardi, senza riguardi  
Dichiarar vogliono qual sia il suo mal.

Fab. Come più anziano parli il dottissimo.  
*ironicamente facendogli degl' inchini.*

Vol. Parli anzi il primo l' Eccellentissimo.

Flor. Scusi. Volp. Perdoni. Flor. Lei. Volp. Anzi lei

Sò il mio dovere torto farei

<sup>a 2</sup> Al suo gran merito, che non ha eguale

Val. Fab. Mandate al diavolo i complimenti.

Flor. Prima di tutto lei si contenti

Volp. <sup>a 2</sup> Quel che si sente di voler dir.

Giul. La scena in bene non vuol finir.

Gian.

Gian. Se del mio mal cercate,  
E' un mal, che vien dal core.

Caro Signor Dottore, *a Flor.*

Sentite un poco qui.

Toccatemi voi il polso, *a Volp.*

Ma non più di così.

Ah! che mi sembra adesso

Di respirar un poco...

Flor. (Io vado tutto in fuoco.)

Volp. (Io sentomi abbruciar.)

Flor. (Colui sia maledetto.)

Volp. (Colui mi fa dispetto.)

Val. Fab. I Medici son stupidi!

Che cosa state a far?

Flor. Fra me contemplo, e medito

Volp. Io stò a filosofar.

Gian. Per carità un rimedio,

Che vagliami a sanar.

Flor. Dalle cose già osservate,

Io discorro con criterio,

Che impegnato è l'omoplate,

Impegnato il mesenterio.

E concludo conciossia,

Che sia tutta Ipocondria,

Ma che in breve guarirà.

Volp. Oh, si, si ch' ell' è da ridere! *ride alzandosi*

Oh che gran bestialità.

Flor. Come, come!

*alzandosi alterato.*

Giul. Fab. Val. Con le buone.

Dirà anch' ei la sua opinione,

E vedrem chi più ne sa.

*Flor., e Volp. tornano a sedere.*

*Volp.*

*Volp.* Dico io, che son vapori.  
 Che le turbano gli umori;  
 Onde avvien, che non si accordi  
 Il Torace coi precordi,  
 Ed in guerra ha il sensitivo  
 Per ragion del sostantivo,  
 Onde il mal s'ostinerà.

*Flor.* Oh sì, sì, ch' ell' è da ridere!  
 Oh che gran bestialità!

*Val. Fab. Gian. Giul.* Cosa sono tai risate?

*Flor. Volp. a 2.* Va, Dottore da fassate,  
 Solennissimo somaro,  
 Va, che a tutti ti dichiaro  
 Per un furbo, un impostor. *tutti s'alzano.*

*Val. Fab. Gian. Giul.* Che insolenza! che strapazzo!  
 Qui già nasce un imbarazzo,  
 Se più avanti va il bollor.

*Volp.* Chi la Laurea ti ha mai dato?

*Flor.* Dove fosti addottorato!

*Volp.* Va' furfante.

*Flor.* Va' ignorante

*a 2* Va', odi più ti dico ancor.

*Val. Fab.* Via, chetatevi in malora,  
 Che vi fate disonor.

*Gian. Giul.* (Tutto quà si scuopre or ora,  
 Ed in sen mi batte il cor.)

*Ros.* Signor Fabrizio, udite. *tirandolo in disparte.*

Colui è un impostore,  
 Che viene a far l'amore,  
 E che vi vuol tradir.

*Men.* Colui, Signor, sentite,  
 Non sa di medicina,

Ma

Ma sol vien per Giannina,  
 E ve la vuol rapir.

*Fab.* Ah, scellerati, indegni!

*Flor.* Un galantuom' io sono.

*Fab.* Oh disgraziata figlia!

*Volp.* Domando a voi perdono.

*Fab.* Andatevene al diavolo.

Tu parla, e non mentir. *a Giannina.*

*Gian.* Signor, non sò che dire,

Io sentomi morire,

Soccorso per pietà.

*Flor.* Son quà, son quà... *volendo sostenerla.*

*Fab.* Gnor nò. *respingendolo.*

*Volp.* Son io, son pronto... *come sopra Florindo.*

*Fab.* Oibò. *come sopra.*

*Flor.* Lasciate. *Volp.* Deh Lasciate.

*Val.* Son queste briconate.

*Fab.* Indegni, furfantoni,  
 Scacciar con de' bastoni  
 Io vi farò di quà.

*Gian. Giul.* Io sento che il cervello

Dal capo mio sen va.

*Tutti* Notte oscura senza stelle

Mi diventa il chiaro giorno.

Timoros<sup>o</sup> guardo intorno,

E comincio a paventar.

Ma se veggio un piccol raggio,

Se riprendo un pò il coraggio,

Voglio a tutti far paura,

Voglio il mondo far tremar.

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO II.

## SCENA PRIMA

Giardino da un lato del quale vedesi parte della  
Casa di Don Fabrizio, e dall' altro una  
porta focchiufa, per la quale si passa  
sulla strada.

*Don Volpone dalla porta, poi Menicuccio.*

*Volp.* **L'**Inganno fu scoperto, e quel che è peggio  
Ch' essa non è contenta  
Dello sposo promesso, e posso ancora  
Sperare: e perchè nò? miglior partito  
Certamente son' io. Di Menicuccio  
Servo antico di casa  
Io feci ricercar con segretezza:  
Egli mi ha fatta aprire  
La porta del Giardino  
Per potermi ascoltare, e qui l'attendo.  
Eccolo ch'egli viene. Da costui  
Il mio cuor molto spera,  
Sebben sia un po' bisbetico alla cera.

*Men.* Siete voi, padron mio,  
Che m' ha fatto cercar?

*Volp.* Sibben; son' io.

*Men.*

*Men.* (Egli è Volpone, il padre de' ripieghi.)

*Volp.* Sò, che mi conoscete,  
Sò, che siete gentile, e di buon cuore.

*Men.* Gentile assai.

*Volp.* Già sapete ch' io sono

Don Volpon Cacciasuria,

Notaro della Curia.

*Men.* Tutto questo lo sò.

*Volp.* Di più sapete,

Ch' io vi posso giovar, sol che lo voglia.

*Men.* Lo sò, lo sò.

*Volp.* Sapete,

Ch' io sono un uom cortese.

*Men.* (Egli è il Curtial più furbo del paese.)

*Volp.* Bisogno ho d' un favore,

E denar vi offrirei;

Ma temo disgustarsi.

*Men.* Eh, pensi lei!

*Volp.* Conobbi un tal Marcone,

Che con la borsa in man la porta apriva

Ad un, che a una tal Bità

Volea parlar; voi rassemblete a quello:

Di servizio simil tengo bisogno,

Menicuccio gentil.

*Men.* Non mi vergogno,

Quando m' offron denari.

*Volp.* Denari? Oh questo nò. Sarebbe strano,

Ch' io vi prendessi assè per un mezzano.

In conclusione udite. Io per Giannina

D' amore arso, e ferito,

Votrei sposarla, e sol per opra vostra

Con lei parlar.

B

*Men.*

*Men.* ( Senza denaro? oh bella!

Costui non sà l'usanza.)

*Volp.* Perchè parlar fra voi? bella creanza!

*Men.* Eh, Signor...

*Volp.* Ricufate?

Che sì, se v'ostinate,

Vi mando in precipizio.

*Men.* ( Menicuccio giudizio,

Che questo è un bindolone.)

*Volp.* Bbben che dite?

*Men.* Dico, che vuo' servirvi in quest'affare

Con tutto il poter mio. Facile al certo

Non è la riuscita;

Ma basta... lo farò. ( Sì, con costoro

E' meglio esser amici, a quel ch'io veggio,

Che se fanno del mal non faccin peggio.)

Padron mio, fra una mezz'ora

Vi dovete qui trovar.

( Bindolaccio! alla malora

Ti dovrei certo mandar.)

Alla sua gran protezione,

Don Volpon, mi raccomando.

( Menicuccio, al tuo padrone

A man salva or puoi rubar.)

Vado, vado... Devotissimo.

Soprattutto... Padronissimo.

Gli son servo... Gentilissimo

Qual destrier vò di galoppo

La padrona ad avvifar.

*parte.*

SCE.

## SCENA II.

*D. Volpone, poi Florindo dalla porta  
del Giardino.*

*Volp.* **I**'Ho indovinata affè, l'ho indovinata.  
Lasciamo fare a lui. Ma chi sen viene

Per la segreta porta?

Di stare ad osservar molto m'importa.

*Flor.* Son di sapere ansioso

Quel che seguito sia,

Quel che sia per seguire.

Inoltrarmi desio,

Ma temo d'incontrar chi non vogl'io.

*Volp.* Che diavolo, pensoso, e taciturno *da se.*

Vuol far quel Ganimede?

*Flor.* Che figura è costella,

Che a guardarmi s'arresta?

*Volp.* Quegli, a fissarlo bene....

Ma non vorrei ingannarmi.

*Flor.* Colui direi, che parmi....

Ma non vorrei fallare.

*sempre da se.*

*Volp.* Per altro quel mostaccio....

*Flor.* Per altro quel visaccio....

*Volp.* E' quello certamente.

*Flor.* Quello è sicuramente.

*Volp.* Il sangue, il sangue in moto

Incomincio a sentirmi.

*Flor.* La collera comincia a fluzzicarmi.

*Volp.* Vuo' meglio rilevar.

B 2

*Flor.*

*Flor.* Vuo' sincerarmi.

*si levano scambievolmente il cappello, fanno delle cerimonie a piacere, e si accostano.*

*Volp.* Favorisca di grazia. Mi conosce?

*Flor.* Mi par, mi par. E' lei!

*Volp.* Anch'io di si direi.

Quel medico si fatto...

*Flor.* Quel vecchio putrefatto...

*Volp.* Io putrefatto? Impertinenza è questa.

*Flor.* Appunto, appunto io cerco,

che abbiate a riscaldarvi.

*Volp.* E la ragione?

*Flor.* Per provare il mio braccio.

*Volp.* Anche minacce?

Orsù, cosa volete,

Sconsigliato che siete?

*Flor.* Che di quà ve n' andiate,

Rimbambito vecchiaccio,

O che quella perrucca or or vi straccio.

*Volp.* (E lo farebbe!) Udite:

Non già ch' abbia timore,

Ma perchè son' un uom prudente, e saggio

Parto; ma siate inteso,

Che un Notar della Curia avete offeso.

Tante bravate, tante insolenze,

Le smargiassate, le impertinenze

So come debbansi far terminar,

Con un Processo da me formato,

Ecco voi siete già catturato.

Per vagabondo, per insolente,

Per gabbamondo, per prepotente

Vi fo dal Giudice già condannar.

*Flor.* mette mano alla spada

Eh, ch' io lo dico sol per scherzar.

(Costui è capace di sbudellarmi:

Oh amore, amore! perchè infuocarmi,

E all' occasione così poltrone,

Così codardo mi lasci star?

Ma pur la collera non sò frenar. *parte.*

## SCENA III.

*Florindo solo.*

**C**osui creder convien sicuramente,

Che tenga in questa casa

Qualche corrispondenza;

E non sarebbe punto un caso strano,

Che il servitor facesse a lui il mezzano.

Bisogna in qualche modo

A Giannina far noto il mio disegno:

Ci vuol prestezza, e ingegno;

Ma gente venir sento.

Parto, e vò a porre in opra il mio talento. *parte*

## SCENA IV.

*Giulietta, poi D. Fabbrizio.*

*Giul.* **O**H disgrazia! oh sventura!

*Fab.* Cara Giuliett: mia, che cosa avete?

State allegra, furbetta,

Io sono a voi fedel.

*Giul.* Ahimè!

*Fab.* Sospiri?

B 3

(Oh

( Oh quante donne  
Sospirano, e ancor per me sospirano. )

*Giul.* Sappiate... Oh Cielo...

*Fab.* Sì, bocchina indorata, anzi di miele;

Sò quel che cercate, io son fedele.

( Maledette bellezze! poverina!

E' innamorata cotta. )

*Giul.* Ma il dolore...

*Fab.* Finirà, finirà. Cospettonaccio!

Se sospirar, se piangere

Ti vedo, idolo mio,

Coi pianti, e coi sospir comincio anch' io.

*Giul.* E non volete...

*Fab.* Io voglio

Tutto operar per voi. Ma state zitta,

E soprattutto allegra.

( Oh mie bellezze, or si siete indifere,te,

Se di quel pianto suo cagion voi siete. )

*Giul.* Ma sentite di grazia...

*Fab.* Eh, vi capisco.

Al dolce moto

De' brillanti occhi miei, di questi accenti

Al suon che vi consola, e tutto insieme.

Occhi, bocca... cioè, parole, e sguardi

Non resistete più? Vi compatisco.

*Giul.* Vostra figlia..

*Fab.* Cosa ha da far la figlia? Non fa niente

Darmela al Ciel già piacque,

Ma sol due lustri aveo quand' ella nacque.

*Giul.* ( Oh pazzo maledetto! ) Vostra figlia...

Lasciatemi parlar... Venuta è matta;

Straluna gli occhi, strappasi i capelli.

E per-

E perciò sono afflitta.

*Fab.* Come? come?

Di quel suo dolce pianto

La cagion non son' io? ( Corpo di Bacco!

Ingannato mi son. ) La figlia matta

Mancava per di più! Trista sventura!

*Giul.* Ah, soccorrete istanto

La povera ragazza

Prima, che affatto ella divenga pazza.

Tante ragazze, e tante

Pallide, e meste in volto

Non fan trovar partito,

Che possale sanar;

Ma dicon, che il marito

Le può far rallegrar.

Se queste son compiante

Da qualche sciocco, o stolto,

Che il gusto, e l' appetito

Osserva in lor mancar,

Rispondono „ Il marito

Ce lo può far tornar. „

Tutore garbato,

Al mal della figlia

Da franco, ed ardito

Ciascun vi consiglia:

Ma il solo marito

La può consolar.

parte.

SCE.

## SCENA V.

*D. Fabrizio, poi Giannina, e Giulietta.*

*Fab.* **A**Ndate, soccorretela. (cuore  
Don Fabrizio infelice! Io non ho  
Di vederla penare. Or quà conviene  
Pensar di risanarla ad ogni costo;  
E perciò son disposto  
Di chiamar tutti i Medici,  
Tutti i Chirurghi, tutti gli Speciali.  
Ma... eccola. (meschino!)  
Eccola, che venuta è nel Giardino.

*Gian.* Ho perduto il mio cervello.  
Me lo dia chi lo trovò.  
Con un tocco di cartello  
Farlo noto a tutti io vo'.  
Un cervello fu perduto.  
Chi l'avesse rinvenuto,  
Presto, presto il porti quà.  
Per mercede, e cortesia  
Averà la grazia mia  
Quel che a me lo renderà.  
Ah! se mai fu ritrovato  
Da qualch' uomo innamorato,  
Costui più non me lo dà.

*Fab.* Ah figlia mia, tu credi,  
Ch' io sia in collera teo,  
E per questo....

*Gian.* Che c'è? Con chi parlate?  
Dov' è la vostra figlia?

Di

Di chi siete voi padre?

*Fab.* Se il ver disse tua madre,  
Son padre tuo.

*Gian.* Che! voi?

Mio padre poverino  
Era un bel bestiolino;  
E voi... e voi... sentite,  
Senza aver soggezione,  
Non siete un bestiolin, ma un gran bestione.  
E voi, voi chi siete? *a Giulietta.*

*Giul.* Ma più non conoscete,  
Che Giulietta son' io?

*Gian.* Certo sbagliate.  
Io non ho al mondo conoscenza alcuna,  
Le conoscenze mie son nella Luna.  
Sì, nella Luna. E' quella  
Il grand' astro influente,  
Che perder fa il cervello a tanta gente.  
Colà già me ne vado adesso anch' io.  
Addio, mondo terreno, amici, addio.

Io sento un zeffiretto,  
Che mi solleva a volo.

Oh caro! oh che diletto!

Già volo, volo, volo...

Perchè mi trattenete?

Crudeli quanti siete,

Volate pur con me...

Nò, nò, la Luna è un mondo,

Che più per voi non è.

*parte per la porta del giardino, poi ritorna con  
Valerio, tenendolo per un braccio.*

B 5

SCE-

## SCENA VI.

*D. Fabrizio , e Giulietta , poi Giannina , e Valerio .*

*Fab.* **H**H! come è pazza!  
Segnitarla conviene.

*Giul.* Ecco , che con Valerio ella riviene ,

*Val timoroso* Che cosa vuol dir questo ,  
Mia bella dea lucente ?

Che volete da me ? sono innocente .

*Gian.* Nò , che sei reo . *lasciandolo con disprezzo ritirandosi*

*Val.* Di che ?

*Fab.* Stiamoci attenti .

*Gian.* Avanza il passo : senti ,

E comincia a tremare

Dai piè fino alla testa .

*Val.* Dite , Signori miei , che cosa è questa ?

*Fab.* Un pò di giravolta .

*Gian.* Tu sei quel , ti conosco ,

Che tradì l'amor mio .

Per te , vedi , son' io

Efule dalla Patria

In odio al genitor , misera , errante ,

Fra le solinghe piante ,

Fra le deserte arene ,

Fra l'onde borrasose . . . oh fra quest' onde ,

Che bel pesce , ch' io vedo !

Vorrei pigliarlo , e farlo cotto a spiedo .

*Val.* Da quando in quà ?

*Gian.* Eh ? che dici ?

Quai moti sono quelli ?

*Val.*

*Val.* Eh , niente .

*Gian.* Ah frascocelli .

A scola questa mane

Così tardi si viene ?

Vedrem se la lezion farete bene .

Dov' è il vostro alfabeto ?

Animo tutti tre . Forte leggete .

Non volete ubbidir ? M' ubbidirete .

*corre in casa , poi torna con una bacchetta e tre libri*

*Giul.* Guardate che sventura !

*Val.* Che barbaro destino !

*Fab.* Non bisogna lasciarla . Oh poveretta !

*Gian.* Frascocelli , son quà con la bacchetta .

*Fab.* Oh diamine ! noi siamo quà in pericolo

Di buscar qualche cosa .

*Gian.* Prendete . Olà , prendete . *dando a ciascuno un libro*

Ehi ? *minacciando Valerio .*

*Val.* Nò , nò , nò .

*Fab.* Su via , che si contenti .

*Gian.* Via , da bravi ragazzi : attenti , attenti .

La lezion studiate bene ;

Non girate intorno gli occhi :

Resterete tanti sciocchi

Nella vostra gioventù .

*Giul.* Osserviamo un pocolino . *apre il libro sorridendo*

E' Bertoldo , e Bertoldino ,

*Fab.* Questo è il Limen , se non fallo .

*Val.* Questo è il Fiore di Virtù .

Sono i libri di Petruccio

Il figliuol di Menicuccio ,

Che gli lascia colaggiù .

*Gian.* Primo voi ; su via , leggete .

B 6

*Fab.*  
*Fab.*



*Fab.* (Ma gli occhiali affè non ho)  
*Gian.* A chi parlo? non volete *minacciandolo*  
*Fab.* Leggo, sì: m'ingegnerò.  
 Nominativo hic, et haec, et hoc *stentando*  
 A...a...  
*Gian.* Ma cosa?  
*Fab.* Cosa dice qui? *a Val.*  
*Gian.* Para la mano.  
*Fab.* Sarà bella sì.  
*Giul. Val. a 2* Via, compiacete.  
*Fab.* Ma Signori nò.  
 Nominativo hic, et haec, et hoc...  
 Senza gli occhiali avanti andar non sò.  
*Gian.* Para la mano. *lo batte*  
*Fab.* Ah! ah! ah!  
*Val. Giul. a 2* Oh! oh! *ridendo*  
*Gian.* E voi ridete? presto, inginocchioni.  
*Fab.* Via, compiacete.  
*Gian.* Presto, via, frasconi. *minacc.*  
*Fa. Val. Gi. a 3* Sia maladetta quella sua bacchetta!  
 Sia maladetto quando la trovò!  
*Gian.* Adesso tutti, tutti unitamente  
 Sù via leggete, ch'io stò ad ascoltar.  
*Val. Fab. Giul. a 3* Insieme tutti?  
*Gian.* Tutti unitamente.  
*ai 3 suddetti* Giacchè ci siamo, ci convien di star.  
*Marcolfa* un giorno a Bertoldino disse,  
*Giul.* Garda, o figliuol dal nibbio i miei Pulcini.  
*a 3 Fab.* Indicativi modi tempus praesens  
 Ego, Ego... non sò quel che mi legga  
 Dell' Avarizia il vizio puo appropriarsi  
*Val.* Al rospo, che pascendosi di terra...  
*Gian.*

*Gian.* Oh che affinacci! che gran confusione!  
*a 3* All'erta, all'erta, che viene il bastone.  
*Gian. Val.* Voi mi fareste pazza diventiar  
*Fab. Giul. a 4* Ah, che con pazzi è un brutto aver  
*Gian. e Giul. partono.* che far.

## SCENA VII.

*Valerio, e D. Fabbrizio.*

*Val.* Caro il mio Don Fabbrizio,  
 Oh quanto mi rincresce:  
 Ma credo in fede mia,  
 Che siano effetti isterici;  
 E quando ella si calmi,  
 Come si calmerà, fatti i sponsali,  
 Io la saprò guarir da tutti i mali.  
*Fab.* Ecco l'error, ecco l'errore! e tutti  
 voglion dir così. Ma non vedete,  
 Dopo ch'ella ha sentito,  
 Ch'io le vuò dar marito,  
 Tanto averla è allo stato coniugale,  
 Quanto così se l'è accresciuto il male.  
*Val.* Eh, eh; i nostri Filosofi  
 Di cotesta avversion parlando poi,  
 Dicon, che non si dia:  
 Anzi son d'opinione,  
 Che ogni donna per l'uomo ha inclinazione:  
 Se aveste come me  
 Voi pur studiato un dì,  
 Sapreste anche il perchè  
 Si deve dir così.

B 7

La

La femmina è già un quid,  
 Che il quod cercando v'è;  
 E il quid, e il quod si sà,  
 Che relativi son.  
 Ma nihil intelligere;  
 Ed io qui perdo il fiato.  
 Bisogna aver studiato,  
 E'ntender Ciceron. *partono.*

## S C E N A VIII.

Strada, sulla quale st'è situata la casa di D. Fabrizio, come nell' Atto primo.

*Florindo travestito da Chincagliere poi Rosina.*

*Flor.* **A** Mor l'ingegno aguzza,  
 E fa industri anche i sciocchi.  
 Travestito così da Chincagliere,  
 Con nastri, spilli, merli, e tabacchiere,  
 Mi voglio un po' provar se in qualche modo  
 Io potessi a Giannina  
 Dar questa letterina;  
 Che sentendo gridar „ Galanterie „  
 Forse su quella loggia  
 Verrà... ma viene... o parmi...  
 Sì, certo ell'è Rosina.  
 Voglio in qualche maniera,  
 Che l'avviso le dia la Cameriera.  
*Ros.* Oh quante belle cose!... Ma che vedo!  
 Florindo travestito!

*Flor.*

*Flor.* Oh Dio! Rosina,  
 Oprate che Giannina  
 Voglia comprar di queste mercanzie:  
 Bisogno ho di parlare.  
*Ros.* Sietè matto?  
*Flor.* Sì, matto per amor.  
*Ros.* Ed io non voglio  
 Con i pazzi impazzir.  
*Flor.* Vanne, eseguisci,  
 E un ventaglio, un fuscìu darti prometto.  
 Guarda, ti donerò questo merletto.  
*Ros.* Questi son gran cimenti.  
*Flor.* Dunque...  
*Ros.* Dunque vi servo adesso.  
*Flor.* Ecco il merletto.  
 Opera con giudizio, io qui t'aspetto.  
*Ros.* Siete così gentile,  
 Che dir di no non posso. Se bisogno  
 Dell'opra mia v'occorre,  
 Con simil complimento,  
 Sempre avrete, o Florindo, il vostro intento:  
 Benchè nata Cameriera,  
 D'adornarmi ho vanità;  
 E se trovo la maniera,  
 Vuo' vestir con maestà.  
 Già con questo regaletto  
 Così bello, e sì galante,  
 Un vestito, un guarnelletto  
 Io mi voglio accomodar.  
 Se mi vedono al passeggio,  
 Mi diran... Rosina è sposa:  
 Bel vestito! oh bella cosa!

B 8

*Ros.*

Io dirò... son bagattelle.  
 Vederan che cose belle,  
 Se m'avrò da maritar.  
 Belle scarpette,  
 Vaghe scuffiette,  
 Ricchi vestiti  
 Tutti guarniti,  
 Che ognun d'invidia  
 Deve crepar.

## S C E N A IX.

*Florindo, poi D. Fabrizio, che apre le gelosie,  
 e stà ad ascoltare il medesimo.*

*Flor.* **E'** partita una volta. Oh crudo amore,  
 Quando tormenti un cuore,  
 Oh quanto sei crudel! Ma sulla loggia  
 Mi par, che venga gente.  
 Il vecchio... il vecchio solo! oh maladetto!  
 Io mi vergogno un poco.  
 Nel far questa figura;  
 Ma amor, si sà, che vince la vergogna.  
 Questa mia scena incominciar bisogna.  
 Ragazzette, chi vuol modè,  
 Chi comprar vuol rarità?  
 Nello spender qui si gode:  
 Chi ne vuole, eccole quà.  
 Coi segreti, che vi vendo  
 Fò le vecchie giovinette.  
 Alle nere il bianco rendo,  
 Lascie fo le grinzofette

Fò

Fò le pallide vermiglie;  
 Donne tutte, e mamme, e figlie,  
 A comprar venite quà.  
 Gli aghi, che porto  
 Son del Tamigi,  
 E queste spille  
 Son di Parigi.  
 Anelli, e trine  
 Son d'Alemagna.  
 Galanterie  
 Di Roma, e Spagna  
 Per un buon prezzo  
 Eccone quà.

*Fab.* Non ve n'andate, nò.

*Flor.* Nò? che volete

Comprar qualche cosa?

*Fab.* Sì Signore: aspettate.

(Vuò veder, se a mia figlia)

Comprando qualche cosa,

Passasse il malumor.)

*Flor.* Stò ad aspettare,

Perchè da me compriate.

*Fab.* Udite un poco.

Verreste qui in mia casa

Con la vostra cassetta?

*Flor.* In casa vostra?

*Fab.* Casa è da galantuomo.

*Flor.* Oh questo poi...

*Fab.* Come poi?

*Flor.* Voglio dire,

Che se ci ho da venire,

Avete da comprar.

Fab.

*Fab.* Sì comprerò.

*Flor.* Ma la porta dov'è?

*Fab.* Qui alla diritta.

Ora mando ad aprirla.

*entra.*

*Flor.* Oh forte ria!

Non sò più dal piacer dov'io mi sia. *entra in casa*

SCENA X.

Camera con sofà da un lato.

*Giannina, poi D. Fabrizio, e Florindo.*

*Gian.* **H**O pensato, che al mondo  
Non sò più cosa fare;

Ed è meglio morire

Per fare qualche cosa.

Ma in qual maniera poi facile, e dolce

Si potrebbe morire!

Con un veleno! Nò: con un coltello?

Nemmeno. Eh, l'ho trovata. *và a sedere*

Questa, questa mi piace.

A forza di dormire

*(menta burlando)*

Io mi voglio provar se sò morire. *s'addor.*

*Fab.* E dove farà andata?..

Venite, eccola.

*Flor.* E' quella vostra figlia?

*Fab.* E' quella.

*Flor.* Oh che peccato!

*Fab.* Ma!

*Flor.* Forse è innamorata?

*xxx.*

*Fab.* Oibò, oibò. Di chi, se in vita sua

Non la lasciavi trattar con uomo al mondo?

Sembra immersa in un sonno assai profondo.

Meglio è lasciarla star.

*Flor.* Nò, nò, che il sonno

In tal sorte di gente

Può divenir letargo.

*Fab.* Dunque è bene destarla. Ohi! Giannina?

Dormi? dormi?

*Gian.* Lasciatemi,

O con voi me la prendo.

Io son dietro a morir così dormendo.

*Fab.* L'udite? Oh poverina!

Presto mostrate a lei

Qualche vostra gentil galanteria.

*Flor.* Mirate, o Signorina,

Se volete comprar.

*Gian. apre gli occhi.*

*Fab.* Ma già si desta.

*Flor.* Aspettate: Sò io quel che ci vuole.

Dirò un recitativo coi strumenti,

Che all'Opera ho imparato.

*Fab.* A qual'Opera?

*Flor.* A un'Opera,

Che si faceva in un lontan Paese.

Non han che fare le parole, è vero,

Col soggetto presente;

Ma non importa.

*Fab.* Oh, non importa niente.

*Flor.* „ Cara perchè i bei lumi

„ Non volgi a chi t'adora?

„ Io son Florindo, e tu nol vedi ancora?

L'Opè.

L'Opera si chiamava  
 Florindo, e Chiarastella.  
 „ In te stessa ritorna.  
 „ Sappi che ad onta del destin tiranno  
 „ Toglierti l'amor mio saprà d'affanno.  
*Fab.* Par che si rassereni.  
*Flor.* Eh, lasciate ch'io seguiti.  
 „ Giunta la notte oscura,  
 „ Cara vegliar procura;  
 „ Che ment'è sparge il sonno  
 „ Sul resto dei mortali il dolce oblio,  
 „ Potrò farti mia sposa, idolo mio.  
*Fab.* Questo canto la tocca,  
*Flor.* Or vien la cavatina.  
 (Vorrei poterle dar la Letterina.)  
 Quell'occhiata, quel risetto  
 Mi vuol dir sarai contento.  
 Già lonran non è il momento  
 Di poterti consolar.  
 Intanto nel petto  
 Per forza di amore  
 L'idea del diletto  
 Consola il mio cuore,  
 E tutto lo sento  
 Di gioja brillar.  
*Gian.* Mi par, che questo canto  
 Da un sonno lungo lungo  
 M'abbia già risvegliata.  
*Fab.* Sì figlia mia... Mi pare in se tornata.  
*Gian.* E mi par di capire.  
*Fab.* Io mi consolo.  
*Gian.* E mi par di sentire,

Che

Ch'io abbia voglia di ridere.  
*Fab.* E tu ridi.  
*Gian.* Ma ridete anche voi. *ride.*  
*Fab.* Ancor io?  
*Flor.* Sì, ridete, compiacetela.  
*Fab.* Ah, ah, ah, ah.  
*Gian.* Mi vien un'altra voglia.  
*Fab.* Ebben, sodisfati.  
*Gian.* Voglio, che mi compriate qualche cosa.  
*Fab.* Scegli pur quel che vuoi.  
*Gian.* Questo stuccetto,  
 E voi comprate questa Tabacchiera.  
*Fab.* Farò quel che ti piace.  
*Flor.* A prezzo discretissimo  
 Ecco la Tabacchiera.  
 Questo è lo stucco, e senza complimento  
 Tutto val due zecchini.  
*Fab.* Io son contento.  
 Adesso, adesso, che pagar vi voglio.  
*Flor.* Leggete, e fate quel che dice il foglio.  
*Fab.* Tenete. *dandole la Lettera.*  
*Flor.* Obbligatissimo. *dandole il denaro.*  
 Bacio devotamente a voi le mani.  
*Gian.* Lasciatevi vedere anche domani.  
*Flor.* Gli Aghi, che porto  
 Son del Tamigi,  
 E queste spillo  
 Son di Parigi:  
 Anelli, e Trine  
 Son d'Alemagna,

Ga-

Galanterie  
Di Roma, e Spagna  
Per un buon prezzo  
Eccone quà.

parte.

## S C E N A IX.

D. Fabrizio, e Giannina.

Fab. **O**Rsù, figlia mia cara, io mi consolo,  
Che per quanto mi par, ti vedo adesso  
Ritornata in te stessa.

Scaccia dal seno ogni malinconia:  
Io voglio che tu sia

Sempre allegra, ed accanto  
Al tuo caro Papà che t'ama tanto.

Gian. Ma voi, voi vi provaste  
A trovarmi uno sposo a mio piacere?

Fab. Che? forse non l'ho fatto?  
Ma riflettendo ben, non son sì matto  
A porti in precipizio.

Gian. La mia madre per altro  
S'è maritata un dì.

Fab. Oh! senza dubbio.

Gian. Se lo facessi anch'io, Papà, che dite?  
(Vorrei sposar Florindo, e son contenta.)

Fab. Cara Giannina, attenta!  
E' il Matrimonio

Ostacolo al piacere, e impedimento.

Vuoi, ch'io ti dica in ciò quello, ch'io sento?

Gian. Sì, dite pure.

Fab. Ascolta.

Quan-

Quanto su tal proposito ho da dirti.  
Io so ben quai rispolte

Tu potresti faggiungere ai miei detti.  
Mi dirai. Bella cosa

Sentirsi chiamar sposa! *voce fem.* Oh scioccheria  
Ascolta, figlia mia,

Che ad ogni dubbio, ad ogni tua proposta  
Tengo lo scioglimento, e la risposta.

Mi sovvien, ch'io lessi un libro,  
Ove scritto era così.

Il marito, o ragazzette,  
Discacciate qual Demonio:

E' un impiccio il matrimonio,  
E' un malanno notte, e dì:

Ma tu pronta mi rispondi

„ Si sposò la mamma mia „

Fu un capriccio, una pazzia,  
Una sciocca vanità.

„ Ma, Papà, lo sposo tira „

Figlia mia, lascialo andare:

„ C'è qualcuno, che sospira „

Tutto, tutto è falsità.

„ Vuò marito „

Vuoi la morte.

„ Son ferita. „

Nò, stà forte,

Che impazzire ti farà.

E vedrai s'io dico adesso,

Figlia mia, la verità.

Per lo sposo, o triftarella,

Sei ripiena di follie,

Tutta mali, e Ipocondrie.

Per

Per lo sposo il tuo cervello  
Come appunto un molinello  
Volta, è gira in quà, è là. *parte.*

## S C E N A XII.

*Giannina sola.*

**S**E n'è andato... Respiro.  
Dica pur quel che vuol. Leggiam la Lettera.  
„ Ci vuol risoluzione. *legge.*  
„ Disposta è una mia zia  
„ D' accogliere in sua casa  
„ Finchè s' adempia al Rito.  
„ Il segno stabilito  
„ Per scender dalle scale,  
„ farà una serenata.  
„ Alla Porta vicino  
„ Vi farà un carrozzino.  
„ Colà vi farò anch' io.  
„ Addio, mio bene, addio.  
Che s' ha da far?... Pensiamoci... La cosa  
Veramente... non sò... Vado, o non vado?  
Amor mi porgi aita.  
Sì, me n' andrò; così sarà finita. *parte.*

SCE.

## S C E N A XIII.

Strada, sulla quale stà situata la Casa  
di D. Fabbrizio  
Nel frattempo di questa scena, a po-  
co a poco si fa notte.

*D. Volpone poi Menicuccio.*

*Volp.* **M**enicuccio m'ha fatto  
Chiamare in fretta in fretta:  
Alla Porta m' aspetta,  
E che senza picchiare, *(fa il segno.)*  
Un fischio, quando arrivo, io devo fare.  
Eccolo sì davvero.

*Men.* Allegro, Don Volpone.

Oh quanto che per voi  
Mi sono affaticato!

*Volp.* Oh bravo!

*Men.* Voi potrete

Trovarvi con Giannina:

Già il come è concertato.

Sapete voi suonar qualche strumento?

*Volp.* Io nò davvero.

*Men.* Mi dispiace assai.

Sapete voi cantar?

*Volp.* Cantar? Neumeno.

*Men.* O che sapete far? Se non sapete,  
Nè suonar, nè cantare,

io la vedo imbrogliata.

*Volp.* Oh bella sì! Dovea la conferenza

Fra

Fra di me, e fra Giannina farli in musica?

*Men.* Vi dirò, vi dirò. Per divertirla

Da suo padre ordinata

Fu certa serenata.

Vi fareste introdotto

Per suonator, o per cantor; e allora

Fra lei, e voi avreste stabilito

D'esser fra pochi di moglie, e marito.

*Volp.* In vece di suonare, o di cantare

Io non potrei passare

Almen per il Maestro di Cappella?

*Men.* Anche questo può farsi.

Tempo non c'è da perdere.

Vedete quella casa?

Là vi sta un mio Parente,

Che è di tutto informato.

Andate immantinente

Con questo mio viglietto,

Che tutto sarà fatto.

*Volp.* A voi mi raccomando.

Avvertite la bella,

Che ognor s'accolti al mastro di Cappella. *p.*

## S C E N A XIV.

*Menicuccio solo.*

**I**O me la godo nel burlar quel sciocco,  
E nascer poi farò qualche accidente,  
Acciò non siegua niente. A questi tali  
Stà ben far lor così. Ben disse quello,  
Che chi in amor s'invecchia, oltre ogni pena  
Gli convengono i ceppi, e la catena. *parte.*

SCE-

## S C E N A XV.

*Florindo con suonatori, poi D. Fabrizio, indi  
D. Volpone con altri suonatori.*

*Flor.* **L**A' si fermi il Carrozzino.  
M' avvicino io qui al cantone  
Per star bene in attenzione  
Quando il segno a lei darò.  
Aspettate... Non suonate.  
A suo tempo vel dirò.

*Val.* Giacchè il suocero futuro  
Serenata fa in sua casa,  
L'occasione non tra'curo  
Di poter allegro star. *entra.*

*Flor.* E' lo sposo a lei promesso  
Quello ch'entra in casa adesso.  
A quest'ora? Che v'è a far?...  
Cominciate un po' a suonar.

*I suonatori cominciano una sinfonia, ma ven-  
gono interrotti da Fabrizio sulla Loggia.*

*Fab.* Ohi dico: cosa fate?  
Là non voglio, che suonate.

*Flor.* (Peggio, peggio!)

*Fab.* Voglio in Casa.

Così ho inteso d'ordinar. *entra.*

*Flor.* Vuole in Casa? Non intendo...  
Qualche equivoco comprendo...  
Ma qui vien dell'altra gente...  
Alto, dico. Chi v'è là?

*Volp.* Dell'Orchestra,

*Flor.*



Flor. (Dell'Orchestra.)

Dove andate?

Volp. Qui alla destra.

Flor. Da Fabrizio?

Volp. Appunto là.

*a 2* Qualche diavolo c'è quà.

Flor. Non intendo niente affatto.

Son confuso, son perplesso.

Ma veniamo un poco al fatto:

Non si tardi omai di più.

Su da bravi, suonatori,

Si vedrà s'ella vien giù.

*I suonatori suonano, in questo Gian. sulla Loggia.*

Gian. Io sento gli stromenti:

Florindo affè sarà.

Ma troppi impedimenti

Per mia fatalità.

Flor. Ehm, ehm,

Gian. Zih, zih.

Flor. Mio bene.

Gian. Pazienza aver conviene,

La gente è tutta in moto;

Possibile non è.

Flor. Ma allor che partiranno?

Gian. Allora è peggio ancor.

Mio padre a chiave l'uscio

Andrà a ferrare allor.

Flor. Son disperato, oh Dio!

Gian. Son disperata anch'io.

E' barbaro il destino,

*a 2* Per me infelice, ognor. *entra Gian.*

Flor. A qualche industria convien ricorrere.

Se

Se il tempo io lascio di più trascorrere,

Chi sà la dentro quel che si fa...

Già l'ho pensata: già l'ho trovata:

Vo' ubbriaco fingermi, vo' anch'io entrar là.

*entra*

SCENA ULTIMA

Sala Terrena.

*D. Fabrizio, Valerio, Giannina, Giulietta, D. Volpone, poi Refua, indi Florindo, in fine Menicuccio, e Suonatori.*

Fab. SI prepari in questa sala,

Non restate più là fuori,

Entrin qui gli suonatori,

Che vogliamo cominciar.

Volp. Fa un inchino a lor Signori

Il maestro di Cappella;

Ed all'una, e all'altra Bella

Poi la mano vuol bacciar.

Giul. (Voi Maestro! Oh questa è buona.)

Volp. (Zitto, zitto, è un ritrovato.) *a Giul.*

(Procurate starmi allato,

Per poterli concertar.) *a Gian.*

Gian. Io per me non sò cantar.

Ref. Miei Signori, ajuto, ajuto!

Un ubriaco è qui venuto,

Che m'ha fatto spasimar.

Fab. Gian. (Osservate che attenzione!

Val *a 4* (Convien dire, che il portone

Giul. (Ti scordasti di ferrar.

Flor.

Flor. Alto, alto, le nozze, e la festa  
Non si puonno far senza di me.  
*i sudd. 4.* Ha bevuto che più non sta in piè.  
Fab. Non c'è festa, nè andate a buon viaggio.  
Flor. Voi avete cotanto coraggio. *musc.*  
Fab. Ehi, pian pian.  
Flor. Se movere un sol passo.  
I violini, e le sedie in fracasso  
Sulla faccia di uno, due, e tre.  
*a Fab. Val. e Volp.*  
Fab. Val. Volp. Eh, nè, nè: non Signore. (Ho paura.)  
Gian. (Egli finge, lo veggio addrittura.)  
Flor. Chi è costui? Lo conosco: è un briccone.  
Questi è un sciocco. Voi siete un buffone.  
Voi poi siete... capite... intendete... *a Gian.*  
La mia sposa... Via, dite di sì.  
Gian. Sì, sì, è vero.  
Val. Fab. Volp. Nò, nò.  
Flor. Come? come?  
Gian. Dite di sì, dite di sì.  
Flor. Cospettaccio!  
Gian. Dite di sì, per levarsi d'impaccio.  
Val. Ros. Volp. Giul. Via, fingete, acciò vada di qui.  
Fab. Sì, sì, sposa di qui a qualche dì.  
Flor. E la man?  
Gian. Sì, la man, se volete.  
Poi contento di quà partirete!  
Flor. Sì, contento di quà me n'andrò.  
Gian. (Via si finga, si finga. *a Fab.*)  
Fab. Fngiamo.  
Ros. Giul. Brava, brava!  
Val. Volp. Giudizio lo chiamo.

*a 5* (Maledetto chi quà lo portò.)  
Gian. *a 5* Spes<sup>o</sup> amabile, e dilet<sup>o</sup>,  
Volp. Cessa alfine il nostro affanno.  
Ben felice è quest'inganno,  
Che la pace al cuor ne dà.  
Basta, basta, fallo andare.  
Ah, Signor nol posso fare,  
Se contento ei non è già.  
Che s'intende?  
Fab. Val. Che vuol dire?  
Volp. Val. Che con lui deggio partire,  
Gian. Se dev'ei partir di quà.  
*a 5* Saria bella in verità.  
Flor. Signori miei, chetatevi,  
Non state più a parlar.  
Che foste i testimoni  
Vi devo ringraziar.  
Ubriaco non son'io,  
E questa è l'idol mio,  
Mia sposa per inganno,  
Ma ci dovete star.  
Gian. E in conclusion del foglio,  
Lo voglio io, lo voglio,  
Lo torno a replicar.  
Fab. Pettegola, fraschetta...  
Flor. Gian. E' vano il chiacchierar.  
Fab. Con voi farò vendetta...  
Non serve il cicalar.

Che sorpresa! che inganno! che caso!  
 a 5 lo qui resto con tanto di naso;

Tutt<sup>o</sup><sub>a</sub>, tutt<sup>o</sup><sub>a</sub> mi sento turbar.

*Men.* A un tumulto, a un fracasso sì grande  
 Si solleva quant'è il vicinato.

Ah! non fate di voi mormorar.

*Flor. Gian.* Ah, Signor, siamo qui inginocchiati,  
 Vi veniamo il perdono a cercar.

*Fab.* Ah, maligni, furfanti, bricconi:  
 Dite un poco; che cosa ho da far?

*Men. Giul. Ros.* Si perdoni.

*Val. Volp.* Via, sì, si perdoni.

*Fab.* Su, bricconi, vi vo' perdonar.

*Tutti.*

Giacchè in Casa qui abbiamo i stromenti,  
 Via facciamo, facciamo del chiaffo.  
 I violini, le viole, ed il basso,  
 Oboè, e corni cominci a suonar.  
 Bravi! bravi! che dolce armonia,  
 Che la gioja mi desta nel seno;  
 E scordare cost mi fa appieno  
 Quell'affanno, che s'ebbe a provar.

F I N E.

Jo Pietro Salvestrini  
 Giacomo Ricenti  
 Jacopo Corbelli  
 Jacques Vespier le jeune



Laminacion  
de las cosas de la vida

Biblioteca del Conservatorio

